

IN MEMORIAM
RICORDO DI GIULIO CERVANI
(Trieste, 1 aprile 1919 - Trieste, 28 novembre 2008)

*“Ringrazio tutti per le belle parole; e mi sembra quasi di aver detto o fatto nel tempo qualcosa di importante. Sono rimasto stupito di tante cose che vengono dette su di me. Ma poi ho pensato: per fortuna che sono nato il 1 di aprile, e le persone che nascono il 1 di aprile sono sempre persone attendibili fino ad un certo punto, e bisogna prenderli così, un po’ sul serio e un po’ no.”*¹

Queste parole, pronunciate da Giulio Cervani, in occasione del suo ottantesimo compleanno, durante una manifestazione organizzata in suo onore dal Circolo della Cultura e delle Arti, sembrano riecheggiare ancor oggi, dopo la sua scomparsa avvenuta a Trieste il 28 novembre 2008, quando tante parole e tante commemorazioni – ed altre se ne faranno – si sono spese per ricordare il magistero di uno dei “grandi vecchi” della cultura triestina. La morte di Cervani, dopo quelle piuttosto recenti di Elio Apih, Arduino Agnelli e Bruno Maier, segna, dunque, la fine di quella genera-



¹ F. SALIMBENI - D. REDIVO - G. CERVANI, *Nino Valeri. Pagine recuperate*, manifestazione del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste in onore dell'ottantesimo compleanno di G. Cervani svoltasi il 27 aprile 1999, Trieste, CCA, 2003, p.21.

zione di studiosi uscita dai disastri della seconda guerra mondiale e a cui il destino ha affidato il compito di ripensare e far rinascere nelle terre adriatiche una cultura civilemente impegnata, critica e consapevole dei tanti sbagli compiuti. Un impegno civile e morale di alto profilo nei confronti di una comunità che stava soffrendo per le tragiche vicende del tempo.

Già altri hanno scritto, seguendo le indicazioni dello stesso Cervani, le sue note biografiche e biobibliografiche, alle quali rimando i lettori². Nato a Trieste il 1 aprile 1919, pochi mesi dopo la Redenzione – elemento oltremodo significativo, come egli ebbe modo di ricordare – e dove conseguì la maturità classica al Liceo Ginnasio Dante Alighieri nel 1937, formandosi, dunque, a stereotipi storici del fascismo, “in una combinazione (neanche ben fatta) di elementi risorgimentali, nazionalistici, irredentistici e fascisti” che, sulla scia della riforma Gentile, bandivano qualsiasi richiamo alla storia della *piccola patria* e dei localismi in nome di un’esaltazione del ruolo ipertrofico della nazione, di Roma e dell’Impero³. Una negazione, dunque, della realtà della storia triestina, e della sua palese diversità ai tempi dell’impero asburgico che veniva temuta anche nella nuova appartenenza italiana, di cui progressivamente Cervani acquisì consapevolezza nel corso del progredire dei suoi studi fin da quando, nel 1937, s’iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Pisa dove, vinto anche il concorso alla Scuola Normale, si laureò in lettere nel 1941 discutendo una tesi in storia medievale sull’eresia catara. All’epoca diversi furono i suoi prestigiosi maestri che lo avviarono verso una capacità critica interpretativa che sarebbe poi stata fondamentale nella sua carriera di studioso e, tra questi egli amava ricordare Guido Calogero, Giambattista Picotti, Luigi Russo, Carlo Morandi, Walter Maturi e, soprattutto, Delio Cantimori, associandoli alle amicizie importanti strette con colleghi di studio destinati a un luminoso destino quale, ad esempio, il futuro governatore della Banca d’Italia, Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con cui Cervani coltivò una feconda amicizia durata poi tutta la vita come testimoniano le frequenti attestazioni d’amicizia e le affettuose lettere scambiate fra i due.

² F. VERANI, “L’operosità di uno storico triestino. Nota biobibliografica”, *Quaderni Giuliani di Storia*, XI, 1-2, gennaio-dicembre 1992, p.16-24.

³ G. CERVANI, “Itinerario quasi autobiografico di uno studioso”, in IDEM, *Momenti di storia e problemi di storiografia giuliana*, Udine, Del Bianco, 1993, p. 5.

Durante la guerra egli combatté, come ufficiale della divisione “Sassari”, nei Balcani, dove fu ferito e dove ottenne due croci al merito, per poi militare nella Resistenza con il CLN di Trieste nelle fila di “Giustizia e Libertà”, periodo in cui, come scrive Roberto Spazzali “egli assicurò un’intensa propaganda antifascista nella scuola, dove svolse un periodo di supplenze, e nel corpo dei Vigili Urbani, di cui fece parte, sottraendosi per due volte all’arresto da parte delle SS, perché ex ufficiale ed accusato di aver messo in piedi una cellula antifascista presso il suddetto corpo”⁴. Terminata la guerra e iniziata la questione del confine orientale, Cervani, ragionando sulla vulgata storica della città imposta dal nazionalismo e dal fascismo, rilevò come la borghesia e il popolo triestino ad essa formati si trovassero, di fronte alla sconfitta, allo sbando e totalmente privi di punti di riferimento, come rilevò anche Silvio Benco nella sua “Contemplazione del disordine”⁵. Una condizione che trovava, di fatto, l’italianità disarmata e incapace di capire ciò che stava accadendo soprattutto in Istria. Cervani, come altri giovani studiosi, capì che era giunto il momento di rimboccarsi le maniche per far rientrare l’Italia nel novero che le spettava di diritto, quello cioè delle più grandi nazioni civili. Per far questo, però, bisognava ridare dignità e consapevolezza alla cultura storica italiana e questo fu, dunque, per il versante adriatico collocato in una prospettiva europea, l’impegno di Cervani fin da quando, nel 1947, divenne assistente di ruolo di Storia Moderna alla locale Facoltà di Lettere e Filosofia, affiancando lo storico padovano Nino Valeri, docente a Trieste dal ’47 al ’54, e cooperando con lui nella costituzione del “Centro Studi per la storia del Risorgimento italiano”. Un istituto culturale nato in ambito accademico – la cui prima riunione si tenne il 26 febbraio 1949 – che attraverso la collaborazione con la Società di Minerva si proponeva di raggiungere una più vasta area di popolazione per innervare di riflessioni e di valori la nuova società democratica italiana. Scorrendo i verbali delle sedute del “Centro” si nota quale laboratorio di cultura esso realmente fosse, unendo in un proficuo connubio personalità già affermate con le nuove leve dell’intellettualità giuliana; e fa veramente emozionare rileggere in tale contesto i nomi – alcuni fra i tanti - di Giani Stuparich, Anita Pittoni, Giovanni Quarantotti, Carlo Schiffer, Giovanni Paladin, Giuseppe Rossi Sabatini, Paolo Tremo-

⁴ R. SPAZZALI, *L’Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, Gorizia, LEG, 2003, p. 172.

⁵ CERVANI, “Itinerario”, *cit.*, p. 8.

li, Giuseppe Citanna, Giuseppe Stefani, Luciano G. Sanzin, Ruggero Rossi, Bruno Maier e, appunto, i giovani emergenti, segretari di Nino Valeri, Elio Apih e Giulio Cervani. Lo stesso Cervani, ricordando quei dibattiti e quelle innovative ricerche a quasi cinquant'anni di distanza, li interpretò come il momento di avvio della moderna storiografia giuliana⁶.

Il naturale seguito di tale impegno fu la confluenza nel Comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (da Cervani poi presieduto per tantissimi anni) e l'avvio, voluto nel 1965 da lui e da Salvatore Francesco Romano, della collana *Civiltà del Risorgimento*, organo, appunto, di tale Comitato, che costituisce ancor oggi, con i suoi 87 volumi (a cui progressivamente se ne aggiungeranno altri), una delle più prestigiose collane risorgimentali italiane.

All'epoca la sua partecipazione alla rinascita civile della Venezia Giulia si esplicò anche attraverso la collaborazione a prestigiose riviste nazionali quali *Il Ponte*, diretta da Piero Calamandrei, *la Rassegna Storica del Risorgimento*, *la Nuova Rivista Storica* oppure a riviste più specificatamente del territorio (di cui ben presto entrò a far parte dei comitati direttivi e redazionali) quali *Trieste*, *Fiume*, *Pagine Istriane*, *Studi Goriziani* e *Umana* (diretta dalla figlia di Silvio Benco, Aurelia) sulla quale comparvero diversi articoli sia con il suo nome che con lo pseudonimo "Farfa", manifestando un pensiero laico e radicale, tipico cioè di un liberalismo di sinistra – e da un punto di vista storiografico è evidente il richiamo a Croce e Omodeo - allora abbastanza diffuso nonostante un sempre più rapido posizionamento del mondo culturale verso posizioni affini all'ideologia marxista.

Il lavoro di Cervani, sin dalle prime pubblicazioni, fu quello di ripensare globalmente la precedente storiografia adriatica legata agli schematismi nazionalistici tanto cari, per esempio, ad Attilio Tamaro, in modo da analizzare le complesse articolazioni non solo politiche ma anche economiche, culturali, etniche e religiose della società triestina del XVIII e del XIX secolo.

Lo studio, quindi, di una civiltà che attraverso l'analisi di personaggi come Rossetti, Kandler, Revoltella, De Giuliani, Sartorio, Benussi, Tamaro (per il quale si ricorda un'acutissima e consistente introduzione critica

⁶ IBIDEM, p. 26.

⁷ G. CERVANI, "La Storia di Trieste di Attilio Tamaro. Genesi e motivazioni di una storia", saggio introduttivo alla ristampa di A. TAMARO, *Storia di Trieste*, Trieste 1976.

di Cervani alla ristampa della Storia di Trieste)⁷ e l'indagine su di una società borghese in via di rapido sviluppo dopo i provvedimenti settecenteschi del governo asburgico, dà il quadro di una società in rapidissima ascesa colta attraverso le sue vere dinamiche storiche, gli interessi reali e le tendenze politico-ideologiche che evolvono, nel corso del tempo e dei cambiamenti epocali, dal mito dell'autonomia alla rivendicazione nazionale; fenomeni tutti analizzati sul triplice versante della storia asburgica, di quella italiana e, in senso più generale, di quella europea, viste anche attraverso le comunità etnico-religiose come quella ebraica o puramente religiose come quella dei Gesuiti oppure attraverso gli occhi della storiografia adriatica da quella più antica a quella risorgimentale e irredentistica. In pratica, quasi nessun aspetto della cultura giuliana sfuggì alla sua re-interpretazione, giungendo, in tempi più recenti alla riflessione (in particolare grazie alla collana "Civiltà del Risorgimento") su personaggi protagonisti delle tragiche vicende contemporanee quali Ernesto Sestan – pregevolissima la ristampa, con l'aggiunta di un ampio studio documentario di Cervani, della sua *Venezia Giulia. Lineamenti per una storia etnica e culturale* –, Fabio Cusin e Manlio Cecovini, dei quali vennero riproposti, ampiamente commentati, scritti e discorsi inerenti ai concitati periodi più recenti come documenti per una ricostruzione storica ancora tutta da scrivere (e, soprattutto, da capire).

Ci sarà tempo – placatosi il momento emozionale della scomparsa – per fare una seria e approfondita ricognizione di quanto prodotto dal punto di vista bibliografico da Cervani. In questo ricordo di chi ebbe la fortuna, per parecchi anni, di godere dei suoi insegnamenti, si vuole principalmente mettere in luce la sua attività e la sua importanza nel mondo culturale (ma anche politico-culturale) della Venezia Giulia della seconda metà del Novecento.

In particolare, non può essere certamente dimenticato il ruolo da lui avuto, nel 1969, nella costituzione del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che costituì un ulteriore fondamentale tassello di quella attività, già da anni esplicata dall'Università Popolare di Trieste, per riallacciare i contatti con le comunità italiane dell'Istria rimaste nel nuovo stato jugoslavo e per far rinascere la cultura tradizionale di quelle terre. Rilevantissima la sua attività svolta nell'ambito delle edizioni del Centro di ricerche storiche *Atti e Collana degli Atti*. Fino al giorno della sua scomparsa ha fatto parte delle loro Redazioni. Rilevanti suoi contributi sono stati pub-

blicati negli *Atti*, tra i quali citeremo in particolare il saggio introduttivo su Bernardo Benussi in occasione della ristampa della sua *Storia documentata di Rovigno*⁸ e l'ampio contributo "Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII"⁹.

Molte altre istituzioni, però, lo videro attivo, tra queste, ad esempio, la Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, di cui compare tra i fondatori, e la Società istriana di archeologia e storia patria; ma qualsiasi associazione culturale locale e regionale – ma non solo – si avvale della sua preziosa collaborazione.

Questo costante impegno, che trovò la massima espressione negli anni Settanta, durante i quali uscirono i suoi lavori più significativi, andò in parallelo con la sua attività d'insegnante. Libero docente dal 1964, egli fu anche professore e preside dell'Istituto Magistrale "G. Carducci" di Trieste dal 1965 al 1972. La sua proficua attività gli spalancò le porte dell'Università, dopo gli iniziali precedenti esordi già ricordati con Nino Valeri, attraverso gli incarichi nell'ambito dell'insegnamento prima di storia moderna, poi di storia medioevale per giungere, infine, alla storia del Risorgimento. Dal 1980 al 1989 Cervani fu professore straordinario e, poi, ordinario di Storia di Trieste e della Venezia Giulia presso la Facoltà di Magistero (ora Scienze della Formazione). Dal 1990 egli fu posto "fuori ruolo" per raggiunti limiti d'età, concludendo, di fatto, la sua attività universitaria il 2 luglio 1992 con la discussione, come relatore, della tesi di laurea di chi scrive queste note commemorative.

Nel marzo del 1999 il Ministro della Pubblica Istruzione comunicò a Cervani che, con decreto del Presidente della Repubblica gli era stato attribuito il Diploma di benemerente di prima classe per la Scuola, la Cultura e l'Arte. Come ha sottolineato Fulvio Salimbeni si è trattato di un doveroso riconoscimento ad un uomo che fu non soltanto uno storico ma anche un prestigioso operatore nel campo della scuola come insegnante e preside, appartenendo a quella tradizionale schiera di uomini contemporaneamente di scuola, di cultura e di studio che ha caratterizzato il mondo culturale triestino novecentesco¹⁰.

⁸ Trieste-Rovigno, 1974; cfr. anche il contributo "In occasione del centocinquantenario della nascita di Bernardo Benussi", *Atti*, vol. XXVI (1996), p. 7-11.

⁹ *Atti*, vol. IV (1973), p. 7-118. Per gli altri saggi pubblicati da G. Cervani in questa rivista cfr. *Atti-Indici dei volumi I-XXX*, a cura di Marino BUDICIN, Trieste-Rovigno, 2003.

¹⁰ Cfr. SALIMBENI – REDIVO - CERVANI, *op. cit.*, p. 13.

Un ruolo che egli svolse sempre con grande disponibilità svezzando anche le nuove generazioni di storici triestini, tra cui oggi spiccano Raoul Pupo e Fulvio Salimbeni.

In conclusione, didattica e ricerca convissero sempre felicemente nell'attività di Cervani così da costituire un concreto esempio per tutti quegli studenti che si avvicinavano a lui, in particolare per chiedere l'assegnazione della tesi di laurea. Chi scrive ne ebbe la riprova negli anni a cavallo tra gli '80 e i '90, in cui si trovò a comporre la propria tesi su Ruggero (Fauro) Timeus. L'immediatezza del rapporto tra il docente e lo studente si innescò all'istante anche nel cogliere, da parte di Cervani, quegli elementi scabrosi inerenti alla politica che avrebbero potuto condurre a future discussioni e polemiche, come in effetti avvenne dopo la laurea. Mai però Cervani intervenne autoritariamente proponendo aggiustamenti opportunistici, pur rendendosi conto della testardaggine dello studente che si trovava di fronte nel voler esprimere le proprie opinioni in tempi in cui la *vulgata* storica dominante non lasciava scampo a ripensamenti sia pur basati su documenti inconfutabili. Da vero maestro, quale egli fu, che suggerisce e non impone, seppe indirizzare e controllare la validità scientifica del lavoro, eliminandone anche alcune pesantezze stilistiche che avrebbero potuto schiantare il futuro lettore. Ma, ribadisco, sempre suggerendo e mai imponendo, stimolando così l'intelligenza critica del discepolo che doveva autonomamente prendere consapevolezza dei problemi e delle relative soluzioni. Il brillantissimo risultato conseguito, poi, in sede di discussione di laurea (relatore Giulio Cervani, correlatori Elio Apih e Ruggero Rossi) con il massimo dei voti, un punteggio altissimo per la tesi (12 punti) e la sua successiva pubblicazione¹¹ dimostrano come il "metodo Cervani" fosse il migliore per appassionare e stimolare a studi futuri gli studenti che ebbero la fortuna d'incontrarlo. Ma, per il sottoscritto – l'ultimo studente a laurearsi con Cervani, ormai entrato definitivamente in quiescenza – rimane indelebile l'orgoglio e la soddisfazione dell'affermazione pubblica dello storico triestino il quale disse che con quell'esito e con il mio lavoro da lui patrocinato egli concludeva "in bellezza" la sua carriera universitaria.

Diego Redivo

¹¹ D. REDIVO, *Ruggero Timeus. La via imperialista dell'irredentismo triestino*, prefazione di G. CERVANI, Trieste, Italo Svevo, 1996; si veda anche G. CERVANI, "Considerazioni in margine ad una ricerca su Ruggero Fauro Timeus", *Quaderni Giuliani di Storia*, XV, 2, 1994